

PER NON FALLIRE DI MAFIA

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET E ANTIUSURA NO PROFIT

25 febbraio 2014 ore 10,00

c/o R.E TE Rete Imprese Italia - Sala Conferenze
Corso Vittorio Emanuele II, 282-284 - Roma



IL PERCHÉ DI UNA CONVENZIONE DI LINO BUSÀ

*Il 6 dicembre 2010, a Palazzo Madama, nella Sala Martiri di Nassiriya oltre 30 associazioni antiracket ed antiusura diedero vita alla **RETE per la LEGALITA'**.*

Una scelta che ha voluto rappresentare e coordinare quella vasta comunità di associazioni, Fondazioni e personalità che si riconoscono nello stare insieme in modo solidale, disinteressato, organizzato.

Oggi sono cinquantadue le Associazioni aderenti alla Rete, con una forte presenza nel Lazio, in Campania e in Sicilia.

*Con questa **Convenzione nazionale**, a poco più di tre anni da quel momento, abbiamo voluto chiamare a raccolta questo mondo che nel frattempo si è allargato e rafforzato.*

*Una **Convenzione** per riaffermare i valori fondativi della nostra esperienza e del nostro stare insieme, fondato sulla reciprocità e la condivisione dei valori, di competenze e professionalità messe a disposizione di tutti con spirito di gratuità.*

*Una **Convenzione** di persone libere, perché non acquiescenti ai ricatti mafiosi, non finanziati dalla politica e dal Governo, autofinanziati, ma ricchi di una esperienza vissuta in piena autonomia e condotta con azione comunitaria.*

*Una **Convenzione** per predisporre un piano di proposte da affidare al nuovo governo.*

*Una **Convenzione** far emergere con forza che l'usura e il racket delle estorsioni, continuano ad infestare i nostri territori, condizionano pesantemente la vita delle imprese e l'economia, che le Mafie sono oggi agenti economico-criminali che approfittando della crisi, stanno allargando la loro base di insediamento territoriali e di mercato.*

*Un **Convenzione** per dire che non c'è altra scelta che la denuncia penale, l'investimento sulle vittime di questi odiosi reati, su una politica fatta di convenienze ed opportunità per chi si è maggiormente esposto.*

Siamo animatori delle associazioni antiracket, testimoni di giustizia, volontari ed operatori di decine di Sportelli antiusura sparsi in tutto il territorio nazionale.

Siamo in larga parte piccoli imprenditori che si riconoscono nel valore della denuncia, della gratuità dell'aiuto, che mettono al centro dell'iniziativa antiracket ed antiusura il disinteresse personale, il volontariato vero.

Siamo l'associazionismo antiracket ed antiusura no profit.

LA CRISI ECONOMICA E LE "TASSE" DELLE MAFIE

«La crisi è una grande fortuna per le organizzazioni criminali. Pensi solamente a quante società sull'orlo del fallimento ma potenzialmente redditizie, queste organizzazioni che traboccano di cash possono comprare in un attimo. Fanno un doppio affare: riciclano il denaro in attività lecite e si garantiscono una fonte formidabile di reddito per il futuro».

Jean-Paul Fitoussi

E' ormai da qualche anno che diverse Istituzioni e Centri di ricerca mostrano, dati alla mano, come la crisi economica determini, oltre ad una caduta verticale della qualità della vita, anche una crescita delle attività criminose, soprattutto per quanto riguarda alcune fattispecie di reato.

Il legame tra crisi economica e criminalità non è certamente una novità per gli studi sociali, ma il più delle volte l'aumento dei fatti di reato vengono spiegati con una riduzione delle opportunità nel mercato del lavoro, l'allargamento dell'area della povertà, che spingerebbe molti alla commistione di un reato.

Una spiegazione parziale, che può giustificare solo alcune fattispecie di reato di tipo predatorio, come i furti e le rapine, ma che può essere lacunosa per molti altri reati, soprattutto se questi hanno un particolare radicamento in alcune aree del Paese, e in particolare nel Sud Italia.

Ci riferiamo soprattutto al racket delle estorsioni e all'usura, da sempre esistenti soprattutto nel Mezzogiorno, ma che di fronte alla crisi economica hanno subito un'evoluzione qualitativa e quantitativa. E sicuramente rappresentano, oggi più di ieri, un peso non più sopportabile per le imprese e per l'intero contesto economico del Paese. Criticità che colpiscono soprattutto la piccola impresa e il commercio, costretti a confrontarsi, oltre che con una perdita netta in termini economici, anche con la zavorra delle *tasse delle mafie*.

In particolare, i dati che registriamo periodicamente evidenziano un'accentuazione della pressione usuraia, in un anno aumentata del 15 %, questo non vuol dire che dall'altro lato scompaiono i fenomeni estorsivi. Al contrario, questo meccanismo ha solo cambiato pelle. Basta considerare che negli ultimi tre anni le denunce per estorsione sono state più di 6 mila e le persone denunciate per questo reato circa 25 mila. Il nuovo metodo estorsivo, oltre il prelievo parassitario, applicato dalle mafie nei confronti delle attività economiche è ormai quello dell'imposizione di merci e manufatti, di servizi, di manodopera.

Inoltre, sempre a causa della crisi economica lo Stato è stato costretto a ridurre drasticamente i propri costi, e la cosiddetta *spending review*, che dovrebbe migliorare l'efficienza e l'efficacia della macchina statale, di fatto ha portato a disincentivare le attività di prevenzione e repressione, dilatando i costi della giustizia e allungando i tempi dell'esercizio dell'azione penale, provocando un

clima di sfiducia nei confronti dell'azione di contrasto alla criminalità da parte dello Stato, anche di fronte agli importanti risultati raggiunti da Magistratura e Forze dell'Ordine e testimoniati da una serie di arresti eccellenti e dal sequestro di beni per diverse centinaia di milioni di euro.

Infatti, malgrado l'attività meritoria di molte associazioni antiracket e antiusura che lavorano, da anni, quotidianamente sul territorio al fianco delle vittime e degli imprenditori, siamo costretti a sottolineare, un sentimento negativo che alimenta rassegnazione e apatia e una scarsa fiducia sull'utilità della denuncia. Ciò è dovuto ai tempi lunghi della giustizia, alla lentezza dell'aiuto da parte dello Stato, ma anche ad un rinchiudersi in se stesso di molte Istituzioni, a cominciare dalle Prefetture, che, per anni, hanno rappresentato un interlocutore indispensabile per le Associazioni. Non vanno neanche sottaciuti i repentini cambi di vertice in diversi Ministeri dell'ultimo periodo, ed infine il ripetersi di episodi di malversazione e di un uso distorto di risorse pubbliche che hanno gettato un velo negativo sull'intero movimento antimafia.

Una mancanza di trasparenza che ha creato un malessere profondo anche in larga parte del movimento antiracket.

In conclusione, riteniamo necessario investire sul diffuso, ricco e articolato associazionismo, in molta parte presente nella *Rete per la Legalità*, con la consapevolezza che rappresenta un mosaico di associazioni, fondazioni, sportelli e centri di aiuto, singole personalità, tutte diverse per storia, cultura e dimensione, ma tutte motivate a continuare a lavorare vicino alle vittime. Esse rappresentano un aiuto insostituibile all'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. E soprattutto indicano una strada possibile per vincere la rassegnazione senza bisogno che le vittime si debbano trasformare in eroi o in Don Chisciotte contro i mulini a vento.

Unirsi, fare gruppo, costellare il territorio di avamposti di legalità, prevenire, educare, convincere, testimoniare con i fatti che non c'è alternativa alla denuncia, malgrado tutto, senza se e senza ma. Per questo occorre un investimento politico del Governo che guardi agli imprenditori che hanno denunciato, per sostenerli, accanto a noi, nella fase della denuncia, nelle aule dei tribunali e nel reinserimento nella vita sociale e lavorativa.

LE MAFIE AGENTE ECONOMICO DEL PAESE

La *Mafia Spa* si conferma ormai come il più grande *agente economico* del Paese. Una grande *holding company* articolata su un *network criminale*, fortemente intrecciato con la società, l'economia, la politica, in grado di muovere un fatturato che si aggira intorno ai 138 miliardi di euro con un utile che supera i 78 miliardi di euro al netto degli investimenti e degli accantonamenti. Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, sfiora i 100 miliardi di euro, pari a circa il 7% del PIL nazionale. Una massa enorme di denaro, quindi, che passa quotidianamente dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi.

Sono **oltre un milione gli imprenditori vittime** di un qualche reato, ovvero un quinto degli attivi. Una situazione grave che limita fortemente la libertà d'impresa e che rappresenta un costo ag-

giuntivo, diretto ed indiretto, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori, incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

La *Mafia Spa*, infatti, proprio perché duramente colpita dall'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, ridisegna di continuo la propria strategia economica e finanziaria. Negli ultimi tempi si è notata anche una certa duttilità nei comportamenti dei vari clan mafiosi e camorristici. Questi, da una parte, mantengono una strategia di scarsa esposizione, tendono a consolidare gli insediamenti territoriali tradizionali e ad espandersi oltre i confini regionali e nazionali.

Dall'altra parte, emerge con sempre maggiore forza la capacità di stringere rapporti collusivi con il mondo dei professionisti e della grande impresa.

Le attività di reinvestimento e reimpiego di denaro non hanno, quindi, solo la doppia funzione di duplicare gli utili e riciclare denaro sporco, ma divengono strategici per sfuggire all'attività repressiva sul fronte patrimoniale. Da qui l'esigenza di attrarre nel proprio circuito pezzi di finanza deviata, professionisti senza scrupoli, imprenditori persuasi che la strada della *collusione partecipata* sia l'unica possibile per fare affari.

Il *volto camaleontico del nuovo manager mafioso* è in grado di esprimere contemporaneamente intimidazione ed affidabilità, violenza e fiuto per gli affari.

Vi è da sottolineare, inoltre, come ad ogni arretramento nel settore del welfare, e come ogni servizio sociale *dismesso* o *negato*, apra ampi spazi alle organizzazioni criminali che troveranno conveniente investire proprio in quei settori *abbandonati* dallo Stato. È proprio grazie alla *connivenza collusiva* con il mondo politico e amministrativo e di professionisti compiacenti, che le mafie s'insediano nel comparto sanitario, nella gestione di cliniche private, di centri diagnostici, di residence per anziani, di servizi per disabili e nelle mense scolastiche.

La *mafia imprenditrice*, si è insediata in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese. Di fatto, in più di un terzo del Paese le mafie sono l'unico agente economico attivo, con cui deve confrontarsi chiunque desideri investire ed operare. Da questo punto di vista la *Mafia Spa* non è, come è stato creduto fino ad oggi, semplicemente un ostacolo allo sviluppo, quasi fosse un'agente estraneo che boicotta o impedisce la crescita economica di un territorio, ma ha assunto un ruolo da protagonista, in grado di orientare lo sviluppo di intere zone o comparti verso obiettivi congeniali ai loro traffici e alle loro esigenze.

Siamo di fronte ad una tappa qualificante del processo evolutivo che ha portato la *mafia-predatrice*, le cosiddette *coppole storte* dedite ad una attività meramente parassitaria, alla *mafia-imprenditrice*, che colloca aziende nel mercato, sino a giungere, oggi, alla nuova *holding criminale*, in grado di controllare intere filiere produttive e comparti economici, e di gestire mercati complessi e globali.

DI SOVRANO, IN ITALIA, CI SONO SOLO I DEBITI

L'Italia è una Repubblica fondata sul debito, potrebbe essere il nuovo articolo della Costituzione, se la situazione economica e sociale del Paese non mostrerà a breve, anche un minimo segnale di inversione di tendenza.

L'ultimo dato, in ordine di tempo, viene dall'ISTAT. Oltre il 50%, ovvero più di una famiglia su due si trova in una situazione di difficoltà economica. Il 38,4% delle famiglie italiane non saprebbe affrontare un'emergenza il cui costo è superiore alle 800 euro. Il 46,5% ha rinunciato definitivamente alle vacanze. Arriva al 17,9% la percentuale di famiglie che rinuncia a riscaldare l'abitazione. La quota d'individui che vivono in famiglie deprivate, ovvero con tre o più sintomi di disagio economico, passa, in un solo anno, dal 16% al 22,2%.

Sono i dati di una lenta e inarrestabile discesa verso la povertà assoluta, e riguardano famiglie munite di almeno un reddito, per i disoccupati o quanti vivono nella precarietà lavorativa, il quadro è ancora più desolante.

La Banca d'Italia conferma che nel 2012 il valore della ricchezza netta complessiva è diminuito rispetto all'anno precedente dello 0,6 per cento a prezzi correnti; la flessione del valore delle attività reali (-3,5 per cento), dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni (-5,2 per cento), è stata solo in parte compensata da un aumento delle attività finanziarie (4,5 per cento) e da una riduzione delle passività (-0,4 per cento). In termini reali (utilizzando il deflatore dei consumi) la ricchezza netta si è ridotta del 2,9 per cento rispetto al 2011. Dalla fine del 2007 la flessione a prezzi costanti è stata complessivamente pari al 9 per cento. Secondo stime preliminari, nel primo semestre del 2013 la ricchezza netta delle famiglie italiane sarebbe ulteriormente diminuita, dell'1 per cento in termini nominali rispetto allo scorso dicembre¹.

Le famiglie italiane continuano a contrarre debiti su debiti, generati dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per l'acquisto di beni mobili, dai finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili e dal credito al consumo, che rimane la voce più preoccupante, segno di una profonda instabilità economica cui è strettamente legato il rischio di incappare nel credito illegale.

A fine 2012 le passività finanziarie delle famiglie italiane ammontavano a 895 miliardi di euro. Erano costituite per oltre 380 miliardi (circa il 43 per cento del totale delle passività) da mutui per l'acquisto dell'abitazione, in calo dello 0,4 per cento rispetto a fine 2011; la quota di indebitamento per esigenze di consumo ammontava a circa 120 miliardi (13 per cento delle passività, in ribasso del 2,4 per cento sul 2011), le rimanenti forme di prestiti a 175 miliardi (19 per cento, -1,6 per cento sul 2011). I debiti commerciali e gli altri conti passivi, pari a 185 miliardi nel 2012, in aumento dell'1,6 per cento, costituivano circa il 20 per cento delle passività delle famiglie. Il restante 4 per cento (36 miliardi di euro, in aumento dell'1,8 per cento rispetto al 2011) è costituito dalle riserve tecniche di assicurazione².

¹ Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie italiane, Bollettino n. 65, Anno XXIII - 12 Dicembre 2013

² Ivi

Il 2013 è stato anche l'anno del boom di fallimenti che hanno toccato un nuovo record. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, secondo i dati forniti dal Cerved, la banca dati della società specializzata nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito sono stati quasi 10mila (esattamente 9.902) in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo del 2012, mentre la crescita del solo terzo trimestre è del 9%. In crescita anche le aziende che hanno cessato la propria attività, giunte a più di un milione negli ultimi tre anni. 342.660 (2011), 355.570 (2012), 356.784 (2013), cui dobbiamo aggiungere i fallimenti.

Inoltre, nel secondo trimestre del 2013 i dati relativi ai protesti offrono un quadro tra luci e ombre, con segnali solo parzialmente positivi che ancora non indicano una chiara svolta di tendenza nelle condizioni economico finanziarie delle società italiane, che rimangono difficili.

Tra aprile e giugno sono state protestate 65 mila aziende, in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'1,4%. La diminuzione è interamente attribuibile alle dinamiche osservate tra le imprese individuali (-5,2%). Viceversa, continuano le difficoltà per le forme più strutturate di impresa: si contano 22 mila società con almeno un protesto nel trimestre, cui corrisponde un aumento del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2012, con incrementi diffusi a tutti i settori e a tutte le aree geografiche. Anche nel secondo trimestre è l'edilizia il comparto che evidenzia la crescita più sostenuta del fenomeno, peggiorando una situazione già critica: i protesti hanno riguardato nel periodo esaminato l'1,7% delle società che operano nel settore, una percentuale quasi doppia rispetto a quella osservata nell'industria e più che doppia rispetto a quella del terziario. Dal punto di vista geografico, spicca l'incremento del Nord Est (+13,5%), che però rimane insieme al Nord Ovest al di sotto dei picchi della recessione del 2009, superati invece dalle società del Centro Italia e del Mezzogiorno, aree in cui il fenomeno è storicamente più diffuso³.

Purtroppo, per la prima volta in una relazione di questo tipo, siamo costretti a elencare un altro triste numero, quello dei suicidi. Anche in questo caso, siamo costretti a registrare un primato non invidiabile e nel **2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche**, rispetto agli 89 casi registrati nel 2012, di cui il 40% solo nell'ultimo quadrimestre. E sono raddoppiati anche il numero dei tentati suicidi (86 contro i 48 casi registrati nel 2012). Un suicida su due è un imprenditore, ma cresce anche il numero delle vittime tra i disoccupati. Alla base del drammatico gesto vi è, però, sempre la crisi economica, intesa sia come mancanza di denaro o come situazione debitoria insanabile, sia come incapacità lavorativa.

Sono i freddi numeri di un'emergenza economica-finanziaria che ormai registra una durata più lunga dell'ultima guerra mondiale. Colpisce le grandi imprese e quelle più piccole, prive di canali di finanziamento alternativi legali, mentre i Confidi e le Associazioni di categoria riescono a sanare solo in minima parte le sofferenze in pericoloso aumento tra tutte le attività. Ma anche lavoratori autonomi e dipendenti, azzerando anche le differenze tra Nord e Sud Italia⁴.

³ Cerved Group, Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese, Numero 12, Novembre 2013

⁴ Effetto crisi: impennata di suicidi nel 2013, la metà erano imprenditori, Il Sole 24 Ore, 15 febbraio 2014

L'editore Zanardi suicida nella sua azienda. "Sommerso da crisi e debiti"

L'imprenditore, 74 anni, ha lasciato sul suo tavolo nello stabilimento di Padova alcuni biglietti in cui spiega il suo gesto con ragioni economiche e di salute. Dopo aver ridotto il personale, era stato costretto a mettere in cassa integrazione anche la moglie e due figlie⁵.

L'usura e il credito illegale non sono fenomeni estranei o marginali allo stato di benessere del Paese e così come uno Stato paga interessi più bassi, più è alto il grado di affidabilità, così nel mercato del credito al nero, per antonomasia anticiclico, i calcoli degli interessi seguono le vicende economiche-finanziarie.

Ogni volta che giornali, radio, televisioni e web ci rimandano le notizie, dove Capi di Governo e autorevoli Ministri cercano affannosamente di trovare una soluzione che coniughi rigore e crescita, davanti ai nostri occhi vediamo scorrere le immagini più amare di ciò che nel capitolo precedente abbiamo descritto con la razionalità e la freddezza dei numeri e che i giornali.

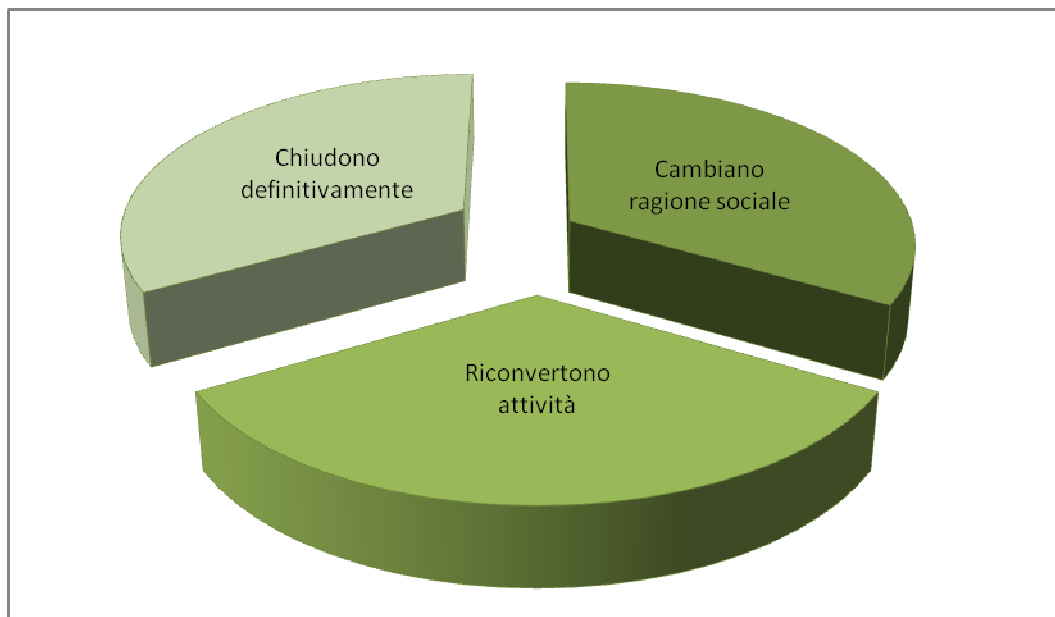
Depressione economica, caduta della produzione calo dei consumi, fallimenti, diminuzione degli investimenti e del credito, tassazione record sulle imprese e le persone, s'intrecciano con il numero dei suicidi per lavoro, di tanti operai e impiegati, ma soprattutto piccoli e medi imprenditori, strangolati dalla crisi, ignorati dalle banche, impoveriti per i ritardi dei pagamenti della PP. AA, soffocati dalle cartelle di Equitalia, su cui ancora nessuno ha tentato di comprendere i costi anche sociali, a fronte dei ricavi che si ottengono nella lotta all'evasione con simili metodi.

La faccia amara della crisi la vediamo nell'aumento dei *compro-oro*, che ormai fungono da Monti di Pietà paralleli, nei cartelli vendesi di appartamenti di cui non si riesce più a pagare il mutuo, nelle fabbriche e Pmi inesorabilmente chiuse. Come abbiamo detto, **nell'ultimo triennio, per vari motivi sono state 1.055.014 le imprese che hanno cessato la propria attività**. Tra queste attività commerciali al dettaglio, della ristorazione e dei piccoli artigiani costrette a chiudere i battenti.

Di queste un robusto **40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento, all'usura**. Anche i tentativi di salvataggio della propria attività avvengono in un circuito di marginalità economica, su cui l'usura allunga le sue mani. Un terzo di questi, spostano la propria attività verso un altro settore commerciale e, in particolar modo, la ristorazione, considerata ancora la più remunerativa. E proprio in questi settori le aziende produttrici fungono da *banca* per i nuovi gestori. Un altro terzo, cambia la propria denominazione sociale e l'ultimo terzo chiude definitivamente la propria attività.

Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno e il fallimento della loro attività.

⁵ Titolo del La Repubblica del 13 febbraio 2014



Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari, quelli che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi. Non deve, quindi, stupire che in questa situazione ci si rivolga agli usurai anche per aprire bottega.

La forte fase di recessione economica ha determinato, purtroppo, una ripresa incontrollabile del fenomeno usurario. Al cliente abituale del mercato usurario, quali i giocatori d'azzardo, le famiglie a basso reddito, e commercianti e imprenditori incapaci di gestire complicate situazioni economiche, oggi troviamo l'usuraio che attende i clienti anche davanti ai cancelli di una fabbrica.

Sovra indebitamento e usura, insomma, si stanno insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto all'usura strettamente intesa, emerge, infatti, un'area vasta di sovra-indebitamento che colpisce soprattutto le famiglie di medio reddito.

Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del mercato clandestino del denaro, nel quale il *prestito a strozzo* è la sua componente patologica distruttiva di vite e di futuro.

Oggi è sufficiente una segnalazione di *cattivo pagatore* per essere emarginato dal sistema del credito legale ed essere condannato nel girone dantesco dei senza diritti. In questa situazione vivono circa cinque milioni di italiani. Cittadini che non godono di accesso al credito legale, o peggio, ne sono stati espulsi. Eppure vivono, lavorano, consumano, incrementano un vorticoso giro di denaro fuori dai circuiti bancari e finanziari legali, un *mercato a nero* alimentato da *contante* che costituisce la grande *città del sommerso*.

Una società *border line* visibile e invisibile, che sfugge alla rilevazione statistica, ed ha una dimensione tipicamente illegale, ma anche una domestica di sopravvivenza, di *tirare a campare*.

Dentro questo quadro l'usura non è più una *questione personale*, tra un malcapitato che se l'è andata a cercare e un altro soggetto, moralmente discutibile, che si è reso disponibile a prestare, sebbene a tassi altissimi. L'usura non può essere considerato un *contratto privatistico* nel quale le Istituzioni intervengono solo nel caso di una degenerazione criminale, ma una *questione sociale*, dai costi altissimi.

L'usura moderna alimenta il sommerso, spinge milioni di cittadini verso la devianza e l'illegalità, è crocevia di altri reati economici e fiscali, dalle truffe al riciclaggio, è il grimaldello che consente alla criminalità organizzata di entrare nel mercato legale, di reinvestire nel territorio le sue enormi risorse, cambiando il volto economico e sociale delle nostre città.

Per queste ragioni deve scattare un interesse generale a combattere l'usura, come uno dei più gravi fenomeni economici, sociali e criminali.

Lo spread usuraio continua a crescere e non vi è politica di rigore che tenga.

LE CITTÀ INVISIBILI DEL CREDITO ILLEGALE

La regola principe del libero mercato è quella che, con il crescere della domanda si sviluppa anche l'offerta, tanto più differenziata, quanto è maggiore la concorrenza.

Anche l'offerta usuraia segue la stessa logica e il mondo delle strozzo è in grado di soddisfare tutte le domande esistenti, nelle sue diverse varianti, dando vita a diverse *forme di usure*.

Accanto alle figure classiche degli usurai di quartiere, si muove, al passo con i tempi, tutto un nuovo mondo che va da società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati a organizzazioni criminali, camorra e ndrangheta in primo luogo. E troviamo anche chi ha messo in piedi una vera e propria banca. Sono i due volti dell'usura: la *faccia pulita* e la *faccia sporca*.

LA FACCIA PULITA DELL'USURA

Gli attori protagonisti, più o meno occulti, dell'usura dalla *faccia pulita* occupano rispettabili posti nell'ambiente sociale in cui agiscono. Si tratta di alcuni imprenditori, commercialisti, avvocati, notai, bancari. Conoscono, per professione, bene i meccanismi del mercato del credito legale, e, spesso, conoscono perfettamente le condizioni economiche delle proprie vittime. E' stata proprio la crisi economica e la mancanza di liquidità ad aprire le porte dello strozzo a persone una volta lontanissimi da questo mondo.

L'usura dalla *faccia pulita* può assumere diversi aspetti. Di seguito elenchiamo i tre grandi gruppi in cui possiamo trovare, più o meno mascherati, veri e propri giri usurai.

Un primo gruppo è costituito da pseudo società d'intermediazione o di servizi finanziari - Si tratta di un fenomeno in preoccupante espansione che gioca sulla fiducia nutrita da una persona bisognosa nei confronti di una struttura apparentemente legale ed impersonale, magari anche visibilmente pubblicizzata sui mezzi di informazione (stampa o televisioni locali).

I prestiti di queste finanziarie non sono mai di grossa entità e i tassi d'interesse iniziale abbastanza tollerabili, il meccanismo di usura o truffa scatta sul tasso d'interesse che non è mai a scalare, ma fisso o sull'obbligo di acquisto di un servizio tanto inutile, quanto oneroso.

La stessa Legge 108, prevedendo la costituzione dell'Albo dei mediatori, intendeva porre un argine al proliferare di queste società, che, fino ad oggi, però non sono mai state seriamente regolamentate.

Un secondo gruppo è costituito da una ristrettissima minoranza di professionisti insospettabili.

In questo caso ci troviamo di fronte a reti strutturate costituite da investitori professionisti, che operano di sponda con alcuni bancari infedeli, dai quali ricevono una clientela selezionata. Sono avvocati, commercialisti e, persino notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari e intervengono per operazioni superiori alle ventimila euro.

Un terzo gruppo è costituito dai bancari

Sono loro stessi che, conoscendo le difficoltà economiche del malcapitato, si auto-propongono per un prestito personale.

Tutti e tre i gruppi hanno una finalità comune: agiscono non solo per lucrare sugli interessi, con la modalità del rinnovo degli assegni, ma puntano ad una azione espropriativa. L'obiettivo è svuotare il malcapitato di ogni suo bene e attività economica.

L'attività usuraia, in questi frangenti, è funzionale al riciclaggio, al rivestimento, e all'impossessamento di aziende che serviranno da copertura per altre azioni criminali. In tale senso, le caratteristiche di complessità e professionalizzazione del fenomeno rendono meno visibile e più pericolosa l'attività usuraia.

Vittime e usurai sono sempre più titolari di imprese, nuclei familiari, liberi professionisti costretti a rivolgersi al mercato del credito illegale o para-legale.

Diversi i motivi che hanno prodotto questa dilatazione del mercato usuraio. E' aumentata la richiesta di credito, e con essa il volume della parte capitale.

In secondo luogo, a fronte di facili guadagni, si è notevolmente abbassato il rischio di essere denunciati. Tra l'altro queste neo-organizzazioni mascherano l'attività usuraia dietro transazioni commerciali e l'offerta di servizi, per cui diventa sempre più complesso smascherarle.

Infine, il reato di usura, soprattutto a causa della lentezza dei processi, è di fatto depenalizzato, ed anche in caso di denuncia, è difficile subire una condanna definitiva. Sovente si tratta di personaggi stimanti e molto in vista nelle città, e il pregiudizio, sempre duro a morire, nei confronti delle vittime, inficia una seria attività investigativa.

Il più grande alleato dell'usura è la precarietà finanziaria, unita all'emergenza di corrispondere un pagamento in tempi brevissimi e, come abbiamo visto, in tempo di crisi economica tale connubio diventa esplosivo.

LA FACCIA SPORCA DELL'USURA

Tradizionalmente le organizzazioni mafiose si sono dedicate solo marginalmente a questo tipo di reato, spesso limitandosi a chiedere una congrua percentuale, il *pizzo*, agli usurai presenti nella zona sotto il controllo del clan o famiglia.

Da qualche anno non è più così e la criminalità mafiosa, da presenza marginale nel mercato usurario, ne è diventata una dei protagonisti, acquisendo quote sempre più ampie del mercato del credito a nero.

Questo non avviene solo nei territori d'insediamento originario, ma anche nel nord e centro Italia. Anzi, è proprio attraverso l'usura che alcune famiglie e clan hanno affinato il sistema di penetrazione al di fuori delle regioni di tradizionale radicamento.

L'*usura di mafia* ha trovato forza anche per il modificarsi del mercato del *prestito a strozzo*. Si segnalano, a questo riguardo, due aspetti importanti: cresce da parte delle vittime l'entità del capitale richiesto. Si tratta di somme cospicue che il prestatore di quartiere non è in grado di soddisfare, mentre l'usuraio del clan, spesso il *ragioniere* che gestisce la liquidità che deriva dal traffico di droga e delle scommesse, nel giro di poche ore può soddisfare anche le richieste più impegnative.

In secondo luogo, paradossalmente, aumentano le *sofferenze* anche per i prestatori a *nero*, e solo gruppi particolarmente attrezzati, dotati di un'organizzazione e di un carisma criminale importante, sono in grado di riscuotere con certezza le rate usuarie scadute.

Anche la crisi economica ha contribuito e agevolato questo passaggio. Il *mafioso-usuraio* interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, come possono essere commercianti o imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori dal mercato o per non perdere commesse. E' sotto questo duplice aspetto che l'usura entra nell'*interesse mafioso*: offrire un *servizio funzionale*, per accrescere il consenso sociale e per continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce; svolgere una funzione alternativa al riciclaggio, consentendo di costruire legami stabili con settori dell'economia legale. L'acquisizione di costanti flussi di liquidità permettono, infatti, di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Inoltre, gli utili possono essere facilmente reinseriti in altre attività lecite e illecite. Infine, è da non sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto all'estorsione, anche e soprattutto nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

IL MERCATO DELL'USURA IN ITALIA

Un'attenta analisi del fenomeno usuraio, sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo, è stato già ampiamente esposto nel XIII Rapporto annuale di Sos Impresa *Le mani della criminalità sulle imprese*.

In questa sede ci limitiamo a rammentare che, in base alle informazioni di Sos Impresa e alle telefonate che giungono al Numero Verde e ai diversi Sportelli di aiuto presenti su quasi tutto il territorio nazionale, è possibile stimare il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari in non meno di 200.000 unità.

Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000 unità, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 180.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di venti miliardi di euro.

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in miliardi di Euro
Campania	32000	32,00%	2,8
Lazio	28000	34,80%	3,3
Sicilia	25000	29,20%	2,5
Puglia	17500	19,2%	1,5
Lombardia	16500	12,50%	2
Calabria	13000	34,00%	1,1
Piemonte	9500	11,2%	1,1
Emilia Romagna	8500	8,6%	0,95
Toscana	8000	10,6%	0,9
Abruzzo	6500	25,2%	0,5
Liguria	5700	12%	0,6
Basilicata	3000	18,7%	0,27
Molise	2300	28%	0,18
Altre	24500		2,3
TOTALE	200000	19,2%	20
Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT			

Stimavamo agli inizi del 2000 in circa 25.000 il numero degli usurai in attività. Oggi sono saliti ad oltre 40.000, per la gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziaria. Tra questi anche un'usura di mafia, ovvero gestita dalla criminalità mafiosa e organizzata. Tra le vittime aumenta anche il numero di cittadini stranieri invischiati tra usura e attività parabancaria vera e propria

In numeri assoluti al primo posto, con 32.000 commercianti coinvolti, troviamo la Campania. Se prendiamo in considerazione la percentuale dei commercianti coinvolti in giri usurari, salta al primo posto il Lazio. Nel Lazio sono 28.000 i commercianti colpiti dall'usura, pari a quasi 35% delle attività economiche attive nella regione, per un giro d'affari stimato in 3,3 miliardi di euro. Roma, in particolare, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie degenerate. Segue, con 13.000 commercianti coinvolti, pari al 34% degli attivi, la Calabria. Critiche anche le situazioni della Sicilia (29,2%), il Molise (28%) l'Abruzzo (25,2%) la Puglia (19,2%), il Molise (18,7%).

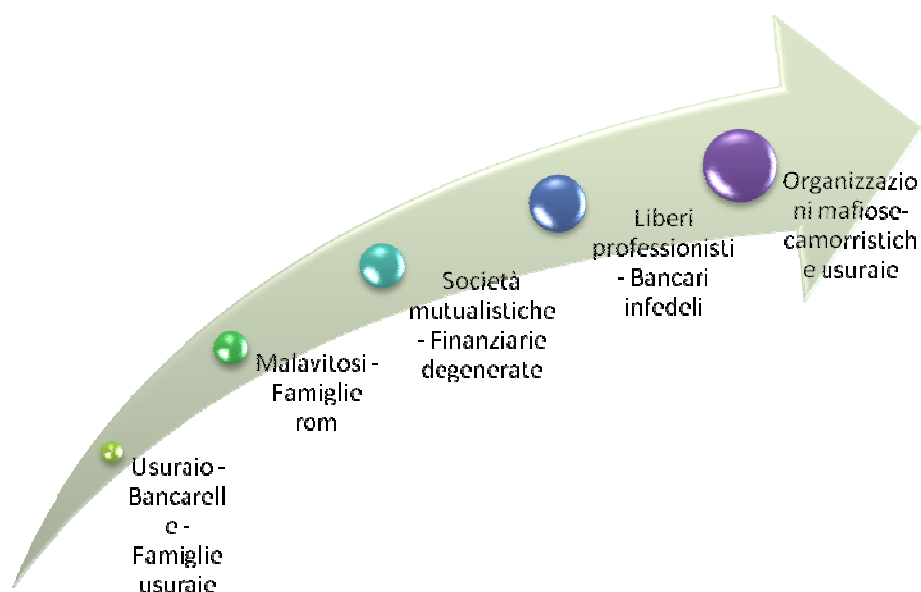
Gli interessi sono ormai stabilizzati tra il dieci e il venti per cento mensili, ma cresce il capitale richiesto e, di conseguenza, gli interessi restituiti. Da questo trend si distingue l'*usura di giornata*.

LIEVE INVERSIONE DI TENDENZA NEL NUMERO DELLE DENUNCE

Di fronte a questa situazione e alle stime di SOS Impresa, certamente calcolate per difetto, il numero delle denunce registrate negli ultimi anni sono state veramente risibile, registrando però, in questo ultimo periodo una speranzosa inversione di tendenza con un più 15%.

Come abbiamo già detto la figura dell'usuraio classico, (di strada, di quartiere, sul posto di lavoro), è destinata a esaurirsi per lasciare spazio a diverse tipologie di organizzazioni usuraie ben più organizzate, collegate sia ad ambienti professionali, sia di derivazione mafiosa.

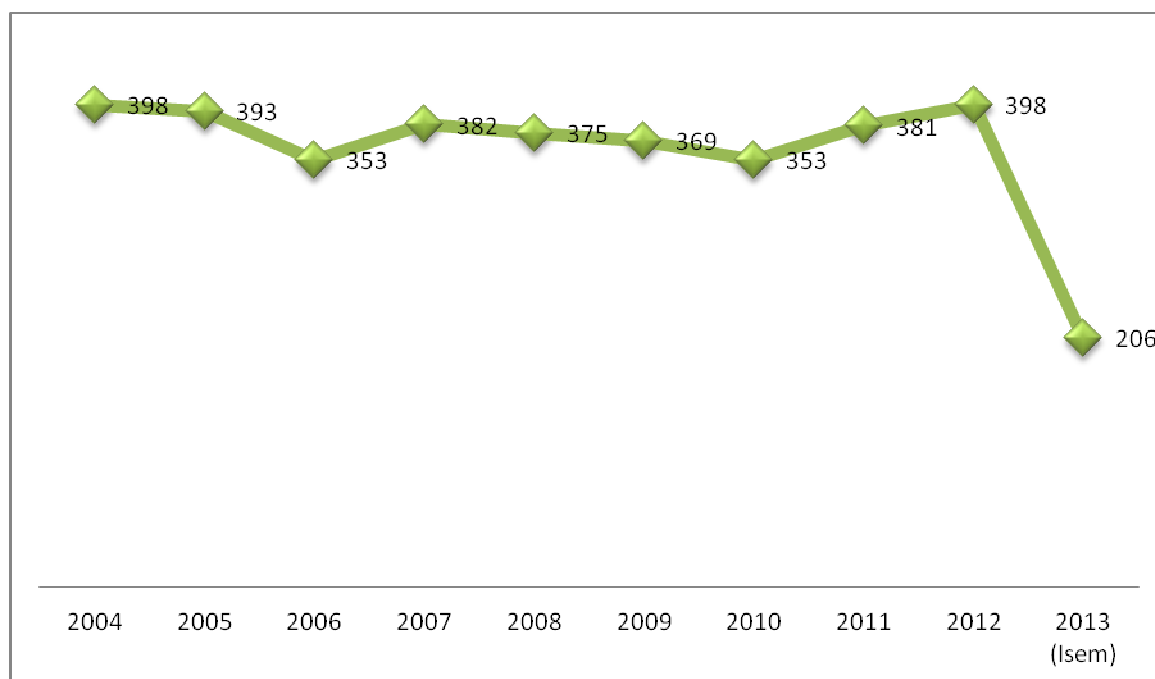
Il numero dei reati commessi non ci permette di rilevare, però, questo tipo di analisi, ma il numero di denunciati e arrestati, nonché un approfondimento sui fatti di usura ci danno un quadro più preciso dell'evoluzione del mercato usuraio.



Infine, aspetto da non sottovalutare, sono aumentate nell'ultimo biennio le denunce penali nei confronti di banche, istituti di credito, Equitalia o altre agenzie di riscossione crediti.

USURA REATI COMMESSI ⁶										
Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013*
Abruzzo	25	21	13	11	23	12	14	17	28	5
Basilicata	8	5	8	1	0	0	4	11	3	0
Calabria	30	19	18	18	10	17	9	11	12	3
Campania	46	72	60	73	87	63	52	64	73	18
E.Romagna	19	14	19	16	18	17	38	32	21	39
Friuli	8	8	2	6	2	3	0	2	3	3
Lazio	45	31	25	41	31	57	30	35	34	12
Liguria	9	11	9	15	10	4	6	5	6	0
Lombardia	38	42	38	52	44	37	31	38	52	17
Marche	7	12	9	6	3	6	5	15	5	4
Molise	6	8	7	5	2	10	6	6	3	3
Piemonte	30	33	23	32	32	20	19	27	28	9
Puglia	38	41	50	27	38	44	32	30	44	17
Sardegna	7	7	2	1	3	3	4	7	5	1
Sicilia	42	36	38	35	33	32	59	50	40	44
Toscana	13	13	12	21	17	21	14	13	23	5
Trentino	2	0	1	2	1	-	2	1	5	1
Umbria	7	4	3	4	3	3	2	2	1	0
V.Aosta	2	2	1	0	1	-	0	0	1	0
Veneto	16	14	15	16	17	20	26	15	11	4
Regione ignota										21
Totale	398	393	353	382	375	369	353	381	398	206

⁶ Dati Direzione Nazionale Antimafia



IL “PIZZO” NON PASSA MAI DI MODA

Così come il carattere imprenditoriale della *Mafia spa* si è andato, nel corso del tempo, affinando e modernizzando, contemporaneamente, sono continuate a resistere regole estorsive arcaiche, e l’uso di un linguaggio che può apparire superato: *pizzo, santa, boss, picciriddi, picciotti*. Parole e riti legati a fenomeni antichi, *ma nessuna organizzazione quanto le mafie ha saputo coniugare arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione*.

Per l’imprenditoria sana le reazioni di fronte a questa concorrenza, che definire sleale sarebbe un eufemismo, possono essere diverse. Si possono denunciare gli abusi, oppure pagare in silenzio. Questi ultimi sono imprenditori onesti che, però, non sempre trovano la forza per denunciare, con una perdita di competitività cui si aggiunge il rischio di protratte vessazioni da parte dei criminali che hanno verificato una *certa disponibilità*. Una situazione difficile da gestire, in cui è negato uno dei principi cardini della Costituzione: la libertà individuale e d’impresa. *L'imprenditore colluso*, invece, paga la *tassa della mafia*, entrando dentro il mercato controllato dalle mafie ricavandone *favori*, primo fra tutti l’eliminazione della concorrenza. Quest’ultimo è quello più pericoloso, disponibile a trovare un accordo di reciproco scambio con l’organizzazione mafiosa per interessi comuni o complementari, è in grado di *razionalizzare* una condizione di subalternità a proprio parziale vantaggio. Purtroppo, l’imprenditoria *collusa*, fortemente presente in alcune zone meridionali, sta prendendo piede in molti comparti, in principale modo quello edilizio, anche nel Nord Italia.

L’imposizione del *pizzo* è il reato principe della criminalità organizzata, la tassa per eccellenza, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai *carusi*, assi-

stere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione accresce il suo dominio, conferisce prestigio ai clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come ha giustamente osservato Libero Grassi, *la mafia si fa Stato*.

Il *pizzo* si paga in una condizione di normalità. E' un fenomeno antico che trae origine dalle campagne per imporsi nelle aree urbane. L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia*, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti. Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia, *l'organizzazione*, *la famiglia*, *il sistema*, si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane quello di alimentare paura, disseminare insicurezza, creare quel clima di intimidazione diffusa, tanto che quando arriva *la richiesta di mettersi a posto* per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una liberazione. Il *pizzo* è il *prezzo della paura*. La *tassa ambientale* che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno incombente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

E' per questi motivi che, nonostante gli interventi repressivi e l'attività di contrasto, nonché una maggiore, seppure ancora non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato, ma si è trasformato, assumendo forme e connotati diversi.

Ieri *la mafia-predatrice* per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del *pagare poco*, *pagare tutti*, oggi *la mafia-impresa* diversifica la pressione. L'obiettivo è intrecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia. Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia *l'avvicina*. Non serve molto, basta chiedere: "*chi siete?*", "*che volete?*", "*che fate?*", "*da dove venite?*". Se la fase di *avvicinamento* e la richiesta della *regolarizzazione* non portano risultati, scatta l'intimidazione. La *scarica* è la vera novità degli ultimi anni: *l'amico* si dimostra disponibile ad abbassare la rata del *pizzo*, ma impone all'imprenditore l'assunzione di *uno della famiglia* che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli si imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato.

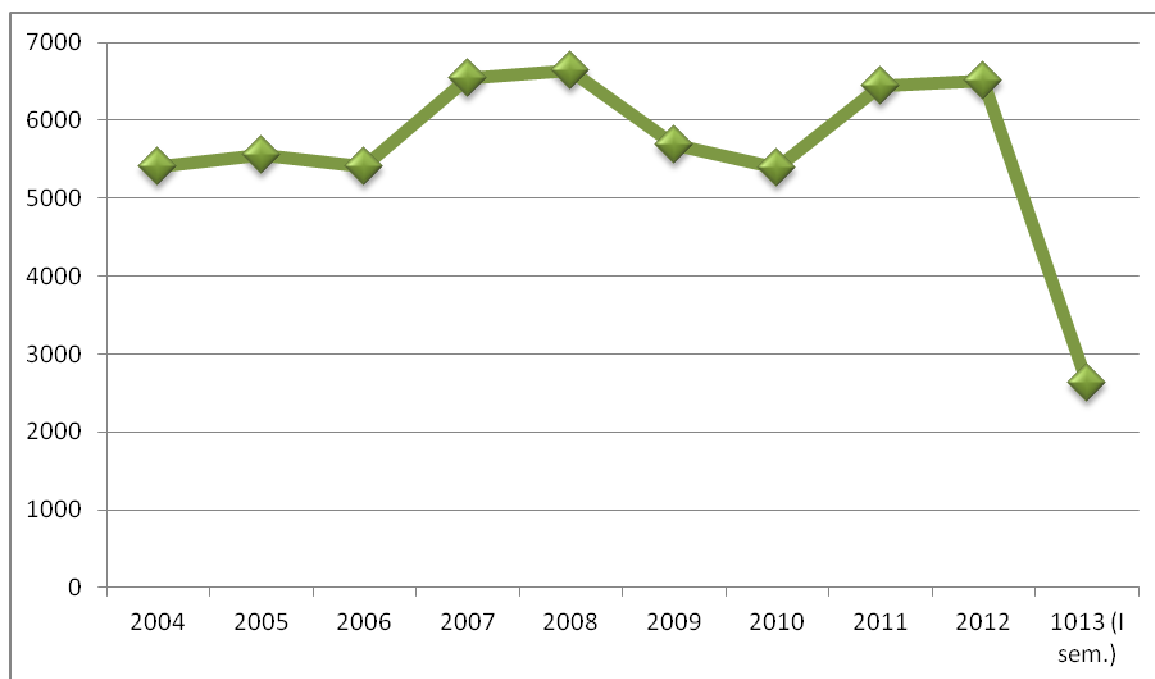
Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della *tranquillità* un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere.

L'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta *messa a posto*, alla richiesta di contributi. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le costanti di questo odioso

reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: *si paga alla famiglia competente per territorio*. Il pagamento avviene *una tantum* all'ingresso o sub ingresso, in un'attività commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio.

ESTORSIONI REATI COMMESSI ⁷										
Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 I sem.
Abruzzo	126	155	128	140	156	136	140	158	180	55
Basilicata	40	56	41	56	62	74	42	71	16	33
Calabria	305	352	393	374	343	257	283	314	275	133
Campania	908	956	1102	1230	1201	1019	926	1070	1050	405
E. Romagna	286	317	250	326	423	356	381	550	391	168
Friuli	66	57	61	74	53	52	54	57	76	32
Lazio	410	374	349	471	585	416	508	623	649	293
Liguria	115	93	101	128	152	123	124	128	156	56
Lombardia	608	642	653	771	813	708	678	873	857	355
Marche	111	102	87	139	165	121	103	133	137	54
Molise	38	36	29	42	22	32	24	41	42	12
Piemonte	392	374	352	449	434	378	348	332	412	153
Puglia	622	635	571	667	618	600	499	595	661	248
Sardegna	123	98	119	134	134	107	105	142	132	59
Sicilia	629	669	585	811	697	649	577	660	661	307
Toscana	272	303	246	315	308	288	269	327	302	112
Trentino	44	52	40	51	66	35	42	43	66	9
Umbria	74	55	58	55	75	80	55	76	92	36
Val D'Aosta	5	3	4	11	9	6	2	6	15	8
Veneto	240	232	231	301	330	251	239	252	312	103
Totale	5414	5561	5400	6545	6646	5688	5399	6451	6512	2631

⁷ Dati della Direzione Nazionale Antimafia



Relazione a cura di Bianca La Rocca e Lino Busà

Roma, 25 febbraio 2014